



premio  
pieve  
saverio  
tutino  
2015

31<sup>a</sup> edizione  
18-20 settembre 2015  
pieve santo stefano

ComMemoriAmo  
70-100

## Raccontare storie

**venerdì 4 settembre**  
**ore 17.30**

Giardino Pensile  
Palazzo della Provincia  
Via Ricasoli, 52 - Arezzo

---

incontro con **Tiziano Bonini, Camillo Brezzi, Matteo Caccia, Natalia Cangi e Pierfrancesco De Robertis**

Un po' anteprima, un po' conferenza stampa, un po' evento culturale. Il PRE-mio Pieve 2015 è un'occasione nuova per sprigionare la potenza evocativa del Premio Pieve Saverio Tutino. Di quel concentrato di storytelling autobiografico puro, inedito e coinvolgente che ogni anno da oltre 30 anni, nel terzo fine settimana di settembre, porta migliaia di persone a popolare i vicoli e le piazze di Pieve Santo Stefano.

Per la prima volta la presentazione alla stampa e al pubblico del programma del "festival della memoria" avviene ad Arezzo, polo culturale di primaria importanza per la vita dell'Archivio dei diari. L'incontro è organizzato in collaborazione con "La Nazione", testata giornalistica e voce storica della città, e ruota intorno alle parole di uno storyteller d'eccezione come Matteo Caccia, al quale sarà affidato il compito di raccontare le otto scritture autobiografiche giunte alla fase finale del concorso.



## **Milite Ignoto quindicidiciotto**

uno spettacolo di Mario Perrotta

**giovedì 17 settembre  
ore 21.00**

Teatro Argentina  
Largo di Torre Argentina, 52  
Roma

---

collaborazione alla regia **Paola Roscioli**  
organizzazione **Silvia Ferrari**

tratto da **Avanti sempre** di **Nicola Maranesi**  
e dal progetto **La grande guerra, i diari raccontano**  
a cura di **Pier Vittorio Buffa** e **Nicola Maranesi**  
**espressonline.it/grandeguerra/**

in collaborazione con **la Struttura di missione per gli anniversari  
di interesse nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri**

Roma. Teatro Argentina. L'eco lontana delle voci e delle sofferenze dei soldati della Prima guerra mondiale rivive nell'arte di Mario Perrotta. "Milite Ignoto-quindicidiciotto", l'ultimo spettacolo del testimonial dell'Archivio dei diari, è l'attrazione di una giornata commemorativa, nata in collaborazione con la Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale della presidenza del Consiglio dei Ministri. In una cornice stupenda, un'opera ispirata alle testimonianze dei soldati della Grande Guerra custodite a Pieve Santo Stefano, per una performance teatrale che precede e diffonde le atmosfere autobiografiche del Premio Pieve Saverio Tutino.

*[...] una delle più strepitose prove d'attore degli ultimi anni. Perrotta racconta l'esperienza del conflitto - esperienza umana e politica, prima ancora che militare - attraverso una doppia, straordinaria invenzione: da un lato crea una lingua, un particolare impasto di dialetti, veneto, lombardo, toscano, napoletano, sardo, eco della molteplicità, del convergere di un popolo che si incontra per la prima volta in trincea, ma anche metafora di una perdita di identità nell'immane massacro. Dall'altro la usa per evocare percezioni in primo luogo sensoriali, l'impatto uditivo, olfattivo, tattile con la guerra da parte di contadini analfabeti. L'effetto è sconvolgente.*

*(Renato Palazzi, Il Sole 24 Ore)*

*[...] L'umanissima, delicatissima dedizione al narrare che è di Mario Perrotta, ha plasmato un ennesimocammeo rendendo vocalmente poetici e premurosi, nel suo Milite Ignoto-quindicidiciotto, vari corpo a corpo in uno scenario di fango, sangue, carne, bagliori e fetori di poar crist.*

*(Rodolfo Di Giammarco, la Repubblica)*

*[...] Seduto su sacchi di sabbia, con schiettezza recitativa e una fisicità contenuta, quasi compressa dai muri della trincea, Perrotta è il soldato della Grande guerra che è convinto che la «Patria sia roba per la testa dei signori», che soffre perché devastato dai dolori per un'infezione, «il piede da trincea», che forse gli costerà la gamba, che è consapevole del disastro dei comandi di Cadorna. È il fantaccino che vive una vita senza vita.*

*(Magda Poli, Il Corriere della Sera)*

## Interpreti della memoria

Le idee, le scelte, le scommesse,  
i percorsi professionali di quattro  
protagonisti delle commemorazioni

**venerdì 18 settembre**  
**ore 11.30 e ore 15.00**  
**sabato 19 settembre**  
**ore 9.00 e ore 14.00**  
Teatro Comunale

Tra il 2014 e il 2015, l'Archivio dei diari ha dato fondo a tutte le sue energie per contribuire alle commemorazioni del Centenario dallo scoppio della Prima guerra mondiale. Negli ultimi dodici mesi ha avviato e realizzato progetti che lo hanno posto in relazione con molti professionisti che, nei settori di appartenenza, hanno avuto ruolo di primo piano nella narrazione pubblica dell'anniversario. Dalla televisione al cinema, dall'editoria alla stampa, dalla cattedra alle istituzioni, ciascuno di questi "interpreti della memoria" ha concepito idee, compiuto scelte, accettato scommesse che hanno reso possibile una narrazione collettiva, diretta e fruibile, di uno degli eventi più clamorosi, articolati e drammatici del Novecento. I percorsi individuali e professionali saranno alla base di un workshop che si propone di trasmettere conoscenze e stimolare la nascita di nuovi percorsi individuali e professionali tra i partecipanti.

Relatori

1. **Federico Cataldi:** regista e documentarista, si è occupato e si occupa di temi ambientali, storici, politici, sociali, musicali e artistici. Nel 2014 cura la regia e l'edizione della collana "Grande Guerra - 100 anni dopo", in edicola con il "Corriere della sera" e in onda su RaiStoria; nel 2015 per gli stessi editori, cura la regia e l'edizione di 1939/1945 - La seconda guerra mondiale.
2. **Giustino Finizio:** cresciuto a pane e cinema fin dalla nascita, ha intrapreso la carriera di giornalista cinematografico prima di approdare alla casa di produzione Indigo Film, dove si occupa di comunicazione e promozione, oltre che di ricerca storica e di archivio per i progetti.
3. **Marco Mondini:** è ricercatore all'Istituto Storico Italo Germanico-FBK di Trento, dove dirige l'équipe di ricerca "1914-1918", e insegna storia militare all'Università di Padova.
4. **Anna Villari:** storica dell'arte, responsabile delle attività culturali della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale e docente di Storia della critica d'arte, museologia e storia del restauro.



# ComMemoriAmo 70-100

Cosa significa ComMemoriAmo 70-100?

ComMemoriAmo 70-100 è una formula. Una formula che racchiude la filosofia di vita dell'Archivio dei diari e i temi di fondo del Premio Pieve 2015. C'è dentro l'amore sterminato che da oltre 30 anni nutriamo per la memoria collettiva e individuale dell'Italia e degli italiani, che quest'anno si è fuso con due anniversari che richiamano pagine drammatiche e fondative della nostra storia. Pochi mesi fa, il 25 aprile 2015, abbiamo celebrato i 70 anni trascorsi dalla Liberazione dal nazifascismo e l'epilogo della Seconda guerra mondiale. Un mese dopo, il 24 maggio, abbiamo commemorato l'ingresso del nostro Paese nella Prima guerra mondiale e la partenza di milioni di soldati per il fronte.

In tutti e due i casi il nostro pensiero è andato alle generazioni di uomini e donne, spesso molto giovani, che hanno dovuto fare i conti precocemente e ingiustamente con il dolore e con la morte. In questi mesi abbiamo dato fondo a tutte le nostre energie per restituire alla comunità le loro voci, le loro testimonianze, le lezioni di vita che ci hanno affidato attraverso le scritture autobiografiche depositate in Archivio.

Il nostro obiettivo non è mai stato solamente, e non sarà mai, quello di ricordare con rispetto e riconoscenza chi ci ha preceduto, chi ha affrontato sacrifici estremi per ottenere, e lasciarci, un mondo migliore.

Il nostro obiettivo è anche, e sarà sempre, quello di fare da tramite tra le generazioni del passato e quelle del presente, per far giungere ai ragazzi di oggi gli spunti di vita dei ragazzi di allora, agli adulti di oggi gli stimoli degli adulti di allora, agli anziani di oggi i consigli degli anziani di allora. Per fare in modo che ragazzi, adulti e anziani di ieri e di oggi dialoghino tra di loro e condividano le reciproche esperienze, utilizzando il linguaggio universale del vissuto, delle emozioni e dei sentimenti.

In quest'ultimo anno, misurandoci con gli anniversari che ci apprestavamo a commemorare, ci siamo posti molte domande. Ci siamo chiesti quale differenza ci fosse tra lo sguardo di un ragazzo nato negli anni '90 dell'800, osservato alla vigilia della Prima guerra mondiale, quello di un altro ragazzo nato negli anni '20 del '900, osservato alla vigilia della Seconda guerra mondiale, e quello di un ragazzo nato negli anni '90 dello stesso secolo, osservato oggi. Ci siamo domandati quanto diverse fossero le speranze e le paure racchiuse nel cuore del primo, del secondo e del terzo. Ci siamo interrogati sulle distanze che intercorrono nelle rappresentazioni di sé e nei racconti autobiografici degli uni e degli altri. Abbiamo scoperto che non ci sono distanze, che non esistono diversità e differenze. Guardatevi intorno, ascoltate lo storytelling di chi c'era e di chi c'è, esprimete opinioni e ponete domande e ne avrete conferma.

Benvenuti al Premio Pieve 2015.

## **Una manciata di muri e tetti**

memorie di Pieve 1944

**venerdì 18 settembre**  
**ore 16.30 presentazione**  
Logge del Grano

---

a cura di **Promemoria**

Del paese distrutto con crudele perizia dai tedeschi in ritirata nell'agosto del 1944 si è detto e scritto. Così come del fatto che Pieve Santo Stefano, dopo aver avuta cancellata la memoria del suo abitato, è diventato un luogo simbolo per la memoria, in una giustizia storica che ha il sapore del risarcimento.

Ma non si sottolinea mai abbastanza il legame fra Pieve e il suo Archivio dei diari.

Da quando con una felice intuizione letteraria Mario Perrotta ha sancito nel suo "Il paese dei diari" che è stato Pieve a scegliere Saverio Tutino e non viceversa, questa storia di sfollamento, distruzione e risarcimento la raccontiamo a ogni visitatore del Piccolo museo del diario.

In questa edizione del Premio Pieve la racconteremo anche con una installazione che dà voce ai testimoni dell'epoca e alle bellissime immagini dell'Archivio Fotografico Livi che rendono giustizia al paese com'era ma documentano anche il suo totale annientamento. Con la valorizzazione di fonti inconsuete che continuano a sorprenderci e commuoverci.

## **Il tesoro dell'Archivio**

i manoscritti pervenuti al  
Premio Pieve Saverio Tutino

**venerdì 18 settembre**  
**ore 17.00 inaugurazione**  
Palazzo Pretorio

---

a cura di **Cristina Cangì**

Osservare la scrittura autobiografica originale di una persona è come guardarne il DNA occhio nudo. La sequenza irripetibile con cui ogni essere umano sceglie di intrecciare inchiostro e carta, per raccontare di sé, equivale a un codice genetico espresso con caratteri alfanumerici. Venite con questa consapevolezza a vedere "Il tesoro dell'Archivio", la mostra che espone alcune tra le più belle testimonianze giunte a Pieve Santo Stefano nell'ultimo anno e che offre al pubblico del Premio Pieve questo privilegio raro. Ammirare dal vivo, fino a toccare quasi con mano, la materia nella quale ha preso forma la ricerca interiore di chi ha lasciato una traccia indelebile della propria esistenza. Diari, memorie, lettere, fotografie e disegni che racchiudono la ragion d'essere di altrettanti uomini e donne, si concedono a occhi sconosciuti con la consapevolezza di chi vuole raccontare un vissuto, e dividerlo con gli altri. È probabile che osservando il DNA e il codice genetico di chi vi ha preceduto, o vi sta intorno, scoprirete il desiderio di decodificare anche i vostri.

## **Piccolo museo del diario** immagini e voci dalla Liberazione

**venerdì 18 settembre**  
**ore 17.00 inaugurazione**  
Palazzo Pretorio

---

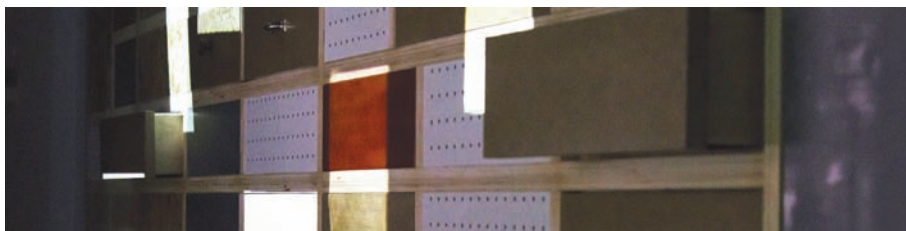
La parete di cassette del Piccolo museo del diario è uno spazio concepito per essere adattato a temi e voci diverse. Così, in questa edizione del Premio Pieve che apre sguardi sulle memorie della Liberazione si è deciso di ospitare in una parete di cassette del nostro museo, voci e immagini del periodo '43-'45 che rappresentano i mesi cruciali del secondo conflitto mondiale in Italia prima della Liberazione.

## **European memories ReGeneration** uno spazio di creatività

**venerdì 18 settembre**  
**ore 23.00 presentazione**  
Via Roma, 8

---

La pittura, la musica, la fotografia, la narrazione. Forme d'arte, espressioni emotive scelte da ragazzi di oggi per raccontare il vissuto, le emozioni, dei loro coetanei che hanno fatto la storia, e che l'hanno tramandata in forma autobiografica. È questa l'esperienza che ci viene offerta da un gruppo di giovani italiani, portoghesi e tedeschi, protagonisti del progetto "Through the memories" e di una riflessione condotta su alcuni passaggi chiave della vicenda storica dell'Europa, e dei rispettivi Paesi di provenienza: la Prima guerra mondiale, la Rivoluzione dei Garofani, la Caduta del Muro di Berlino. A questi ragazzi l'Archivio dei diari ha affidato uno spazio di pura creatività, per esprimersi e confrontarsi con il pubblico del Premio Pieve 2015. Tempo e spazio si fondono in questo luogo: idiomi, culture e linguaggi differenti concorrono alla realizzazione di un'installazione fluida in cui l'esposizione di dipinti, fotografie e illustrazioni è il contenitore all'interno del quale si alternano performance musicali e narrative. Le emozioni permettono di ricevere le memorie dal passato, la creatività le proietta verso il futuro. Questo è "Through the memories".





## **Through the memories, un secolo di giovani**

---

Le emozioni giovanili sono il mezzo attraverso il quale le memorie, legate a momenti cruciali della nostra storia europea, diventano materia di condivisione e confronto intergenerazionale e transnazionale. È questo concetto il cuore pulsante del progetto “Through the memories, un secolo di giovani” cofinanziato dalla Commissione Europea nell’ambito del programma Europa per i Cittadini, che vede l’Archivio diaristico nazionale impegnato come capofila di un partenariato comprendente l’associazione Social.label di Berlino e l’Arquivo dos diários di Lisbona.

L’obiettivo di “Through the memories” è quello di coinvolgere giovani italiani, tedeschi e portoghesi in un percorso di conoscenza, condivisione e rielaborazione delle memorie lasciate da giovani che hanno vissuto in prima persona alcuni passaggi chiave della nostra storia: la prima guerra mondiale, la caduta del muro di Berlino e la rivoluzione dei garofani.

L’edizione Premio Pieve 2015 ospita l’evento conclusivo del progetto “Through the memories”. Durante la manifestazione, saranno presentati al pubblico presente gli elaborati culturali e artistici realizzati dai giovani coinvolti, frutto di un percorso di confronto e condivisione che ha segnato altre tre tappe nel corso dell’ultimo anno. La prima, sempre a Pieve Santo Stefano, tra il 19 e il 21 settembre 2014 quando è stato celebrato l’avvio ufficiale del progetto, che ha permesso di consolidare la conoscenza reciproca tra le istituzioni coinvolte e di condividere le attività di ricerca svolte dall’Archivio di Pieve sul fondo Grande Guerra. La seconda a Berlino, dal 5 all’8 marzo 2015, con un evento incentrato sulla condivisione delle memorie di coloro che hanno vissuto, da est e da ovest, gli anni del Muro e i giorni della sua caduta. Il Muro visto quindi come emblema di tutte le barriere fisiche, culturali, sociali della storia e della contemporaneità.

La terza a Lisbona, dal 26 al 28 giugno 2015, che ha dimostrato come dalla memoria possono essere creati prodotti artistici e culturali originali. Il lancio ufficiale delle attività dell’Arquivo dos Diários di Lisbona, istituzione recentemente fondata ispirandosi all’Archivio di Pieve, è stata accompagnata, tra le altre cose, dalla presentazione di alcuni dei lavori di maggior successo realizzati a partire dai materiali custoditi a Pieve: Nicola Maranesi ha condiviso l’esperienza maturata nella scrittura del libro “Avanti sempre” mentre Mario Perrotta ha messo in scena un estratto dello spettacolo “Milite Ignoto” appositamente recitato per l’occasione alternando 5 diverse lingue europee.





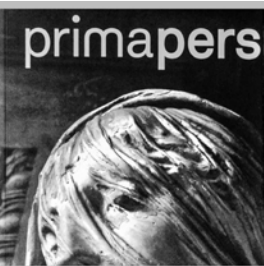
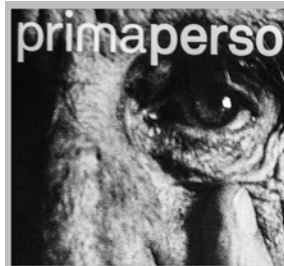
## Nicolò Girdali Premio Tutino Giornalista 2015

venerdì 18 settembre  
ore 17.30  
Logge del Grano

incontro con **Pier Vittorio Buffa, Nicolò Girdali e Paolo Possamai**  
consegna il premio **Gloria Argèles**

*Ho cominciato a camminare. Perché ne avevo voglia, perché non sopportavo più l'idea di star seduto. Così, ho deciso di partire. Fare un ponte Londra – Trieste. A piedi. Due mesi circa. Sulle orme del primo conflitto mondiale. Prima di Natale ho scritto: "Parto a maggio".*

*E a maggio son partito veramente. È il maggio del 2014. Nasce così il viaggio di Nicolò Girdali attraverso la memoria della Prima guerra mondiale. Memoria dell'Europa che proprio in quei giorni commemora i cento anni dallo scoppio del conflitto. Memoria individuale perché il giornalista trentino parte accompagnato dal ricordo dell'omonimo bisnonno, fante che ha combattuto per l'Austria-Ungheria. Girdali realizza un avvincente reportage giornalistico, mescolando regole antiche e linguaggi moderni. Esce di casa e cammina per la strada, si perde tra la gente, osserva e domanda, si esprime attraverso la scrittura, i video, i social media. Ha il merito di raccontare fatti, persone e luoghi che sarebbero alla portata di tutti, perché ci circondano e perché fanno parte della nostra storia, ma che nessuno vede. Il suo lavoro offre un contributo prezioso e innovativo per la conservazione della memoria collettiva.*



## La guerra è finita

Primapersona

Forum, 2015

venerdì 18 settembre

ore 18.30

Logge del Grano

---

incontro con **Duccio Demetrio, Anna Iuso e Stefano Pivato**  
letture di **Andrea Biagiotti e Grazia Cappelletti**

Ancora un anniversario a riempire le pagine di Primapersona. Ma questa volta la ricorrenza è lieta: "La guerra è finita", come recita il titolo del numero in uscita. L'Italia saluta i liberatori e vede, finalmente, tedeschi e repubblicani battere in ritirata. Troppe ferite e perdite si sono succedute nei cinque interminabili anni della guerra. Tanti dei protagonisti diretti o indiretti di quelle vicende hanno trasformato le loro vicende in scrittura. Primapersona ripercorre quel periodo attingendo al corposo materiale relativo presente nell'Archivio dei diari. Il materiale documentario selezionato è stato suddiviso in 17 sezioni tematiche, all'interno delle quali estratti di diari, memorie e autobiografie coprono i vissuti degli scriventi, nelle differenti articolazioni esperienziali ed emotive che l'evento della Liberazione ha determinato. Cosa indossare per sfuggire al nemico, amori e amici perduti e ritrovati, i nemici in fuga, le ultime cannonate, le lettere che a volte non raggiungono i destinatari, le case, distrutte o rifugio agognato, la penuria alimentare, la riappropriazione delle città in mano ai tedeschi, il coraggio, la paura e la speranza di chi giovane ha combattuto per quel giorno, rintanandosi in montagna o percorrendo luoghi deturpati o interdetti, le solitudini di chi aspetta o di chi si nasconde e le violenze quotidiane che si spera con la Liberazione cessino una volta per tutte. Introdurranno le diciassette sezioni: Quinto Antonelli, Pier Vittorio Buffa, Alessio Catalini, Pietro Clemente, Fabio Dei, Francesco Della Costa, Giovanni De Luna, Duccio Demetrio, Daniel Fabre, Patrizia Gabrielli, Umberto Gentiloni Silveri, Antonio Gibelli, Anna Iuso, Nicola Labanca, Nicola Maranesi, Melania G. Mazzucco, Riccardo Pieracci.

## Il buffet del Memory Route

ore 20.00

Chiosso Asilo Umberto I

---

Ormai, è proprio il caso di dirlo, il pubblico del Premio Pieve "c'ha fatto la bocca". Il buffet del Memory Route, progetto di turismo esperienziale promosso dall'Archivio dei diari, è l'appuntamento cultural-gastronomico che conclude la giornata inaugurale del Premio. Quest'anno l'evento, inserito nel calendario de "La Toscana a Expo 2015", sarà accompagnato da una serata di storytelling incentrata sui temi dell'alimentazione, declinati in chiave autobiografica. Un'occasione unica per riflettere sulla profonda e pervasiva cultura culinaria del nostro popolo, mentre si assaggiano alcune tra le più squisite specialità tipiche della Toscana.

letture di **Andrea Biagiotti e Grazia Cappelletti**

buffet

a cura de Il Ghiandaio e Enoteca Simoncelli

prenotazione obbligatoria

**Torneranno i prati**  
un film di Ermanno Olmi

**venerdì 18 settembre**  
**ore 21.30**  
Teatro Comunale

“Quando la guerra sarà finita, su questa terra che ha ospitato le trincee torneranno i prati e rifiorirà la speranza”. Torneranno i prati è il film che un maestro del cinema italiano come Ermanno Olmi ha avvertito il bisogno di girare, e donare al pubblico, a ridosso del centenario dallo scoppio della Prima guerra mondiale. Un lungometraggio che racconta una sola notte di guerra, trascorsa in una sola trincea, da una sola compagnia di soldati. Il fronte è quello degli Altipiani, in Veneto, il periodo storico l'autunno del '17, vigilia di Caporetto. Ma la contestualizzazione spazio-temporale conta poco o nulla. Quel che accade potrebbe descrivere frangenti di vita comuni a tutte le latitudini del fronte e a tutte le epoche del conflitto. Un film che restituisce alla perfezione le “atmosfera” della trincea, dei giorni, e soprattutto delle notti, trascorsi in prima linea. I fotogrammi si susseguono come pagine di testimonianze autobiografiche della guerra sfogliate a mano.



## Un milione di vite

Un medico ricorda il genocidio in Rwanda  
di Gaddo Flego, prefazione di Pietro Veronese  
I diari di Pieve, Terre di mezzo, 2015

sabato 19 settembre  
ore 10,30  
Logge del Grano

incontro con **Gaddo Flego**, **Jean Paul Habimana** e **Pietro Veronese**

coordina **Pietro Clemente**

letture di **Andrea Biagiotti**

Il racconto del dottor Flego è [...] unico. Egli entra infatti in Rwanda dall'Uganda nel giugno del 1994 e si trova a compiere la sua missione umanitaria, come volontario di Medici senza Frontiere, nelle zone controllate dal Fronte patriottico ruandese. Vi resterà fino a guerra finita. C'erano, in quelle settimane e in quella parte del Paese, pochissimi espatriati. L'eccezionalità di queste pagine è quindi evidente. Il testimone ha uno sguardo necessariamente parziale. A lui non si chiede una visione d'insieme, bensì l'efficacia e la credibilità del particolare. Si capisce che vede poco; ma deve vederlo bene. Da questo punto di vista il diario di Gaddo Flego avvince. Scritto a vent'anni di distanza dai fatti, esso conserva una immediatezza impensabile. [...] Il genocidio è presente attraverso le fosse comuni, il lutto delle persone, i traumi fisici e morali, il numero incontenibile di orfani. Annotazioni rapidissime acquistano significato lapidario. Ad esempio quelle sulle menzogne di Radio France Internationale e della propaganda governativa francese. Ma anche gli incontri con gli esponenti del Fronte patriottico, quelli più cordiali, quelli più austeri, quelli più misteriosi; l'insensibilità dei giornalisti (ma perché i giornalisti sono sempre quelli che fanno la figura peggiore?). Il diario ruandese di Gaddo Flego è anche un documento prezioso sull'umanitarismo. Ci mostra semplicemente che cosa sia l'aiuto di emergenza. La necessità di fare; i compromessi tra la vita e la morte; le fatiche, i pericoli e le soddisfazioni; i dilemmi morali che non si presentano mai con luminosità cinematografica, ma sempre surrettiziamente, a tradimento; gli imperativi deontologici sui quali non è possibile transigere pena la fine di tutto; il senso inevitabile di abbattimento, di delusione e di vuoto quando tutto è finito. Un testo base direi, nel quale il dettaglio domina, e con esso il senso del credibile e del vero. Tuttavia questa dimensione del racconto passa necessariamente in secondo piano, perché non abbiamo a che fare con un'epidemia o un terremoto, e nemmeno con le devastazioni di una guerra qualunque. Il volenteroso dottore si ritrova dislocato al margine del cerchio entro il quale il male assoluto si sta ancora compiendo. Non sa, non vede, ma percepisce, e con lui i suoi lettori. Ben pochi, in quelle settimane annidate nel cuore dei "cento giorni" ruandesi del 1994, c'erano finiti così vicino. È una fortuna che quel ricordo si sia salvato e che oggi possiamo leggerlo.

dalla prefazione di **Pietro Veronese**





**Il segreto dell'Isola nuda**  
di Claudia Sonia Colussi Corte  
Autografie, Forum, 2015

**sabato 19 settembre**  
**ore 11.30**  
Logge del Grano

---

incontro con **Mario Boccia** e **Enzo Brogi**  
coordina **Patrizia Di Luca**  
letture di **Paola Roscioli**

La memoria è un balsamo. Cura le ferite, restituisce giustizia a protagonisti senza nome, tiene in vita le persone care e le piccole gesta che hanno compiuto nella storia.

La memoria di Claudia - che il padre per affetto e dedizione verso la Russia ha voluto chiamare anche Sonia - è la storia di un sogno infranto: quello del padre, affascinato dal comunismo sovietico, alla ricerca di una terra ideale che accogliesse lui e la famiglia. Nel 1946, Claudia e i genitori lasciano l'Italia per Lussinpiccolo, paese d'origine del padre, dove l'uomo crede di poter concretizzare le sue speranze di uguaglianza. La Russia è troppo lontana "Allora perché non andare a vivere al paese natio, Lussinpiccolo, che è il più bel paese del mondo? [...] La Jugoslavia non era lontana. [...] Così la grande, incomparabile madre Russia, protettrice di tutti i paesi socialisti, gli sarebbe stata più vicino".

Ma quando la Jugoslavia si rende indipendente politicamente ed economicamente dall'Unione Sovietica per il padre di Claudia, impegnato nelle attività di partito, la rinuncia alla lotta "per un futuro migliore del proletariato" è inaccettabile. È così che il Tribunale Supremo di Spalato lo arresta e lo condanna a quattro anni di reclusione e a un anno di libertà condizionata per attività sovversiva: prigioniero politico, è deportato a Goli Otok, l'Isola nuda. Una bambina e la sua infanzia spezzata: sfrattate, senza reddito e spaventate da possibili rappresaglie, Claudia e la madre tornano in Italia nell'attesa di notizie, che giungono a sorpresa, circa un anno dopo. Il rientro in Jugoslavia coincide per Claudia con il ricordo indelebile di Goli Otok, l'isola che "divenne la tomba per tanti innocenti, e per tantissimi fu il luogo dove le mostruosità commesse dagli uomini agli uomini arrivarono al loro apice". Nel gennaio 1954, dopo molte ore di viaggio, una giovane madre affranta e la piccola Claudia di soli dieci anni, incontrano per quindici minuti un uomo irricognoscibile.

Poi, grazie a un'amnistia, il padre torna a casa, con le guance scarnie, la testa rasata e un macigno nel cuore. Fino a che non decide di raccontare la sua storia. Così ogni sera, chiudendo bene porte e finestre le due donne si fanno carico del "segreto" che l'uomo ha deciso di condividere: *le atrocità che abbiamo subito tutti noi, innocenti o no, a Goli Otok, sono talmente grandi che un giorno dovrò farle sapere al mondo.*



## Quando la mia mente iniziò a ricordare

di Margherita Ianelli  
 prefazione di Patrizia Gabrielli  
 Storie italiane, Il Mulino, 2015

sabato 19 settembre  
 ore 16.00  
 Logge del Grano

incontro con **Giorgio Diritti, Patrizia Gabrielli, Claudio Silingardi** e **Marino Sinibaldi**  
 coordina **Camillo Brezzi**  
 letture **Paola Roscioli**

*Eravamo nell'autunno del 1972. I cinquant'anni li avevo compiuti il mese di aprile. Da piccola [...] avevo fatto fino la seconda elementare, quando scrivevo al mio futuro marito ch'era in guerra, lui mi scriveva che del mio scritto non ci capiva quasi niente. Mentre le sue lettere riuscivo a leggerle. Finito quella parentesi, non mi curai più del mio sapere. Anzi quando entrai nelle scuole per i miei figli mi trovavo a disagio, vedendo quei banchi e quell'ambiente, mi portava ai miei tristi ricordi. Parlare con le insegnanti arrossivo in viso, parlavo a stento.*

Con queste parole Margherita Ianelli, contadina orgogliosa di esserlo, dopo una vita passata sui campi, il disbrigo dei lavori domestici e sei maternità, decide di sedersi sui banchi di scuola mossa dalla caparbia tenacia e dal desiderio di migliorare la propria condizione, dalla volontà di riscatto dall'umiliazione. [...] La scrittura stessa è, allora, per Margherita Ianelli lo strumento di appropriazione del suo percorso di contadina povera e sola, capace di migliorare le proprie condizioni sia sul piano materiale sia morale. La sua vita è la somma di grandi e piccole prove, una sorta di corsa ad ostacoli che richiede energie, rigore, moderazione, che lei riesce a superare mettendosi alla prova. [...]

Essere una donna intraprendente comporta critiche, persino le sue eccezionali doti di lavoratrice possono rappresentare una minaccia per i ruoli di genere. La lotta che la impegna, infatti, a cominciare dalle relazioni con il marito, è rendersi credibile e capace. La femminilità è una presenza prepotente in queste pagine. [...] La spavalderia, tanto rara negli scritti di donne della sua generazione, sintomo di una consapevolezza di sé e del proprio valore, costituisce, insieme alle tante apprezzabili pagine sulla storia del Paese, il cuore di questa autobiografia da cui deriva il loro forte fascino. Margherita rivela l'orgoglio di essersi misurata in campi, luoghi, ritmi poco usuali per le donne; di essere capace e resistente nel lavoro come nella gestione dei rapporti sociali e familiari; di contraddire, non necessariamente con l'aperta ribellione, le regole imposte. In sintesi, possiede tutti gli ingredienti per rappresentarsi come una donna eccezionale, fuori dal comune, diversa dalle altre. [...] Un'eccezionalità nella quotidianità di cui andare a testa alta, che le consente, all'età di settanta anni, di decidere che è giunto il momento per iniziare a ricordare e per guardare con fiducia al futuro.

dalla prefazione di **Patrizia Gabrielli**



## Cronache dal fronte

La prima guerra mondiale in Italia

Le voci 1915-1918

un progetto editoriale di Archivio dei diari e L'Espresso

sabato 19 settembre

ore 18.00

Logge del Grano

---

incontro con **Pier Vittorio Buffa, Christopher Duggan,**

**Nicola Maranesi e Luigi Vicinanza**

letture **Andrea Biagiotti**

Quattro libri per rivivere la Grande Guerra accanto ai giovani italiani che la combatterono nel fango delle trincee e sul ghiaccio delle montagne.

Non solo per ricordare, con i racconti di chi vi partecipò direttamente, le più importanti battaglie. Ma anche, e soprattutto, per stare accanto ai soldati nella vita di tutti i giorni. Una vita fatta di paura, sonno, fame, freddo. E morte. Una morte pronta a colpire in ogni momento e dalla quale è molto difficile difendersi.

Ad accompagnarci accanto ai nostri nonni e bisnonni combattenti sono loro stessi con i loro diari, le loro lettere, le loro cartoline, le loro memorie.

[...] Arrivare ai quattro volumi di "Cronache dal fronte" è stato un lavoro lungo e affascinante, durato quasi due anni e che ha avuto una grande, fondamentale tappa intermedia: il sito [espressonline.it/lagrandeguerra](http://espressonline.it/lagrandeguerra).

È qui, in uno strumento interattivo appositamente progettato, che sono confluiti, nel 2014, oltre mille estratti dell'enorme materiale autobiografico custodito presso l'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, che di tutto questo è stato prezioso e indispensabile partner dell'Espresso.

dall'introduzione di **Pier Vittorio Buffa**

Per la prima volta nella storia si sono create le condizioni per affidare la cronaca dell'evento Grande Guerra a chi più di ogni altro ha diritto di raccontarla. Ai soldati, agli ufficiali e ai civili che hanno popolato i territori in cui si è vissuto e combattuto.

Il risultato è molto simile a quello di un racconto interrotto e ripreso da frazionisti diversi di una lunga staffetta narrativa. Come se un taccuino e una penna fossero passati da una mano all'altra, da una trincea all'altra. Spostandosi a volte di pochi centimetri, a volte centinaia di chilometri, ma rimanendo sempre nel perimetro di un'esperienza collettiva che presenta apparentemente tratti di estrema diversità.

[...] Centinaia di migliaia di punti di vista diversi, di opinioni differenti circa la partecipazione al conflitto, che si avviano a essere resi omogenei dal dolore.

dall'introduzione di **Nicola Maranesi**







## Scalpiccii sotto i platani

L'eccidio di Sant'Anna di Stazzema

sabato 19 settembre  
ore 21.30  
Teatro Comunale

di e con **Elisabetta Salvatori**  
**Matteo Ceramelli**, violino

Sant'Anna di Stazzema, in Versilia, nell'estate del 1944 era un piccolo centro sulle Alpi Apuane dove molti sfollati avevano trovato rifugio per scampare agli orrori della guerra. Un sabato mattina, in quel luogo protetto dalle montagne, tre colonne di nazisti, guidate dai fascisti versiliesi, irrompono nel paese con brutalità inaudita: 560 persone vengono uccise in poco meno di tre ore, soprattutto donne e bambini. Un racconto vibrante e commovente, scritto ed interpretato con estrema sensibilità e profondo rispetto, per ricordare i bambini, le donne e gli anziani vittime di questa tragedia, "null'altro rei che di aver chiesto a questi monti riparo dalle furie della guerra".

prenotazione obbligatoria



## La commissione di lettura incontra i diaristi della lista d'onore

domenica 20 settembre  
ore 9.30  
Piazzetta delle Oche

---

coordina **Natalia Cangì**

interventi musicali **Pieve Jazz Big Band**

letture di **Donatella Allegro, Andrea Biagiotti e Grazia Cappelletti**

**Valente Assenza** scelto da Patrizia Dindelli e Riccardo Pieracci

**Virgilio Dominici** scelto da Laura Casucci

**Giuseppe Fioravante Giannoni** scelto da Adriana Gigli e Carlo Zanelli

**Marcello Minatti** scelto da Gabriella Giannini

**Wilma Minotti** scelta da Rosalba Brizzi

**Giulia Rossi** scelta da Luisalba Brizzi e Natalia Cangì

**Giovanni Sanvitale** scelto da Valeria Landucci

**Maria Luisa Squarcialupi** scelta da Ivana Del Siena

---

## Ogni altra vita

Storie di italiani non illustri  
di Paolo Di Stefano

incontro con l'autore

C'è chi vende uova dopo la guerra e chi usa la stoffa dei paracadute per cucire gonne. Chi fugge dall'Italia per fare fortuna all'estero e chi se ne va per scampare a un padri-  
no violento. Ci sono donne che si buttano con l'elastico dai ponti e ragazzi che cadono  
da una finestra per non rialzarsi più. Partigiani e sarte, minatori e cameriere, maestri  
di scuola. Madri, padri, figli, figlie. E poi c'è uno scrittore, Paolo Di Stefano, che legge  
i diari o ascolta le parole di questi italiani non illustri e restituisce loro la voce che  
avevano smarrito, o di cui erano stati privati.

---

## Consegna Premi speciali ai diaristi

Premio speciale "Giuseppe Bartolomei", ex aequo

**Alessandro Bufacchi - Agnese Catena "Mia adoratissima Agnese"**

epistolario 1904-1918

**Gino Mancini "Inviandovi questi pochi rigi"**

epistolario 1940-1943

Premio per il miglior manoscritto originale

**Antonio Alessio "Sto per partire dall'India"**

epistolario 1938-1946

segue pranzo folcloristico a cura dell'Agriturismo "Le Ceregne Bio"

## Carlo Lucarelli Premio Città del diario 2015

---

Nell'ultimo anno ha portato il racconto della Prima e della Seconda guerra mondiale dentro le case di ognuno di noi. Attraverso tutti i mezzi di comunicazione disponibili. Con un linguaggio diretto, immediato ed emozionante. Le trasmissioni e i documentari di cui è stato protagonista hanno trattato la storia "ufficiale" e quella della gente comune, hanno fatto ricorso ai documenti tradizionali e alle testimonianze autobiografiche, mescolando i diversi livelli della narrazione fino a regalare al pubblico un racconto completo e coerente.

Per tutte queste ragioni Carlo Lucarelli è l'ideale "Premio Città del diario" 2015. Nell'anno in cui si commemora il centenario dall'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra e si celebrano i 70 anni dalla Liberazione, ci riconosciamo nel suo impegno per diffondere e conservare la memoria di questi due eventi fondativi della nostra identità collettiva. Ci riconosciamo nella sua narrazione, che assume le forme espressive più diverse e spazia attraverso i temi più disparati. Proprio come i diari, le memorie e gli epistolari conservati in Archivio: possono racchiudere l'esposizione di un fatto storico, di un episodio di cronaca, di una vicenda pubblica o di una situazione privata. Ma quel che conta è che hanno sempre, al centro, la storia di vita di una persona, o di molte persone. E qualunque storia, di qualunque persona, merita sempre di essere raccontata.



**Otto racconti autobiografici  
manifestazione conclusiva  
del 31° Premio Pieve Saverio Tutino**

**domenica 20 settembre  
ore 16.30**  
Piazza Plinio Pellegrini

Guido Barbieri incontra i finalisti 2015

---

Riccardo Boccanera per **Emidio Boccanera**

Silvia Filippi per **Emilio Cianca**

Silvia Corticelli per **Ester Marozzi**

**Caterina Minni**

**Giuseppe Novelli**

**Giuseppina Pendenza**

Lucia Salvemini per **Giuseppe Salvemini**

Giuseppe Viglione per **Giovanni Viglione**

ospite d'onore

**Carlo Lucarelli**

che riceve il

**Premio Città del diario 2015**

letture di

**Mario Perrotta e Paola Roscioli**

con le musiche dal vivo di

**Giovanni Bellu e Vanni Crociani**

regia di

**Guido Barbieri**

la manifestazione sarà trasmessa da Radio 3

diretta streaming intoscana.it

live tweeting #premiopieve



## Diario degli anni '60

diario 1961-1968

**Emidio Boccanera**

nato a Roma

nel 1936, morto nel 1968



Il diario dell'amore, il diario del lavoro, il diario del partito, il diario dell'arte. Ci sono tanti diari nel diario di Emidio "Emi" Boccanera, romano classe 1936, nato e cresciuto in una famiglia borghese e figlio, soprattutto figlio, del suo tempo. Quel tempo sono gli anni '60, un decennio che è passato alla storia in quanto tale, senza bisogno di troppe spiegazioni.

L'amore in tutte le sue forme è il tema dominante di una scrittura che si attiva a intermittenza, prima nel 1961 e poi dal 1966 al 1968. Quand'è più giovane, in spregio a ogni legame stabile, Emidio colleziona storie occasionali, riflettendo un tormento

interiore tra due modi diversi, nei quali si riconosce in parte, di vivere il rapporto di coppia. *È un fatto, che quando penso di stare con te, devo implicitamente ridimensionare ogni mia ambizione verso la vita. O te, o la mia libertà! Non vedo via di mezzo. Vale l'amore il sacrificio della propria libertà? E vale d'altronde la libertà il sacrificio del proprio amore? Quanto ancora mi porrò queste domande?* Domande che non troveranno mai risposte, neppure dopo l'incontro con "M.", donna di Milano sposata e separata, con una figlia di dieci anni, con la quale nasce una storia intensa e tormentata.

Anche nel lavoro le cose non vanno. Emidio dalla morte del padre guida l'azienda di famiglia, gestisce le operazioni doganali all'aeroporto Fiumicino di Roma. Ma è un ruolo che non sente suo. Decide allora di abbandonare tutto, di iscriversi a Sociologia e trasferirsi a Milano anche per vivere con "M.", ma il bilancio è subito negativo. *Questo rapporto sta andando a rotoli. Riserve mentali e idiosincrasie da entrambe le parti. Io, alla ricerca di un rapporto libero, duramente, ferocemente, spietatamente libero, fatto di estrema disponibilità di spostamento, di isolamento, mi trovo di fronte una donna stanca, sciupata, tesa preoccupata, ansiosa prudente. M in cerca della sicurezza che proviene da un marito ricco e tranquillo si trova di fronte [...] un vulcano in ebollizione, insofferente di prudenze e responsabilità.*

La vita nel Pci al quale si è iscritto nel 1966, lo stimola ma a lungo andare non gli offre quegli spazi di espressione che va cercando. *Devo rivedere la mia posizione verso il partito. Il mio equilibrio è troppo precario perché possa impegnarmi in una attività della quale sia meno che convinto. Rimane poi quella profonda repugnanza intellettuale per una posizione nel fondo ritenuta retrograda e oscurantista.* Solo le espressioni artistiche riescono ad appagarlo, e una su tutte: *sarei dovuto andare al congresso ma preferisco andare al cinema. E la rivoluzione? Il tempo si occupa di affossare tutto.* Ma il cinema, il teatro, le mostre di pittura si rivelano piaceri effimeri ed è a Berlino, già teatro delle prime contestazioni, che Emidio si rifugia in cerca di se stesso. Il tempo di vivere nuovi amori e nuove avventure, e poi il ritorno in Italia, nell'aprile del 1968, nel pieno dei moti studenteschi. *Da qualche mese stanno succedendo nel mondo cose molto grosse; ebbene sì, si dà il caso che una parte di queste cose le ho vissute e le sto vivendo coinvolgendomi totalmente.* Poco tempo dopo, a soli 32 anni, morirà colpito da un aneurisma dell'aorta.

## Un socialista alla Grande Guerra

diario/memoria 1916-1919

**Emilio Cianca**  
nato a Contigliano (Rieti)  
nel 1893, morto nel 1970



Emilio Cianca nasce nel 1893 a Contigliano, in provincia di Rieti, ma si trasferisce giovanissimo a Terni. Studia fino alla sesta elementare e nel 1910 viene assunto come operaio elettricista alle Acciaierie. È un socialista convinto, animato da un profondo senso di giustizia e umanità. Quando nel 1915 scoppia la Prima guerra mondiale e parte per il fronte, come artigliere, non nasconde sentimenti pacifisti, che sente di condividere con la maggioranza dei soldati che combattono al suo fianco. Come quelli con cui si confronta prima di una licenza. *Quasi tutti i compagni non nascondevano il piacere di tornare a casa [...]. Si*

*sperò di trovare il paese stanco della guerra. Si sperò che tutto avesse termine nel miglior modo e nel minor tempo. [...] Altro che spirito bellico.*

Il racconto di Emilio acquista tratti di originalità ancora più spiccati quando l'autore applica il suo approccio politico all'analisi della realtà bellica. *Ora domando una cosa: perché agli ufficiali non si chiede di sottoscrivere. Se i soldi non bastano, anziché aggravare il debito nazionale, perché non si cerca di limitare le spese nei limiti del possibile. Un ufficiale per vivere in zona di guerra non spende più di quattro o cinque lire al giorno. [...] Vediamo quale è lo stipendio di un ufficiale senza salire i grandi gradini della scala. Ad un sottotenente si corrispondono £ 12 circa al giorno; a un tenente £ 17, ad un capitano dalle 25 alle 30 secondo a quali specialità è destinato. Riducendo di un terzo la loro paga tali signori vivrebbero lo stesso da signori ufficiali senza avere il portafogli sgonfio. [...] A quanti milioni all'anno di economia porterebbe il provvedimento? E non ci sarebbe nulla da ridire. Per amor di patria si toglie il figlio unico alla vedova, per la patria si armano 5, 6 e 7 figli di un vecchio ed una vecchia madre lasciando vivere questi con pochi centesimi di sussidio con i lumi di luna di questi tempi, per la vittoria ed il bene d'Italia, per la salute di essa si potrebbe sacrificare il superfluo guadagno, l'extraprofitto che marcisce nel portafogli. Mi piacerebbe...*

Ma nella memoria di Cianca, che ripercorre gli eventi fino al gennaio del 1919, c'è anche e soprattutto la sofferenza degli esseri umani, dei ragazzi che insieme a lui combattono la guerra e dei molti che muoiono. Ai compagni caduti dedica una delle pagine più commoventi e lugubri del suo scritto. *Giacciono a terra i miseri, senza troppa preoccupazione dei passanti ormai tutti abituati a vedere mucchi di carne umana. Il mio pensiero corre alle madri, alle spose, ai figli che ignorano la triste fine dei loro cari, o coloro che rassegnati aspettano la fine della tremenda carneficina colla speranza di riaverli sani e salvi fra le braccia nel seno della famiglia fra la santa pace di essa. Tristi illusioni e vane speranze. Giungerà tardi a loro la notizia, passeranno i giorni e le settimane prima che sia nota a loro la grande sventura. E intanto spereranno; aspetteranno con impazienza uno scritto che non giungerà più, mentre le persone amate, marciranno prima di essere sotterrate, mentre colla loro putrefazione renderanno più tristi i giorni di chi vive ancora.*

**Maestra Cassandra**

diario 1939-1944

**Ester Marozzi**nata a Santa Giuletta  
(Pavia) nel 1885

*Questi non sono che appunti che potrebbero servire a me o a mio figlio come punto di appoggio per scrivere la storia di questo drammatico periodo della nostra vita di popoli dopo che tale periodo abbia avuto la sua conclusione. Così si apre il diario di Ester Marozzi, nata nel 1885 a Santa Giuletta in provincia di Pavia e vissuta a Milano, professione maestra e antifascista convinta. La data che accompagna le sue parole è quella del 1° aprile 1939. Cinque mesi dopo la Germania nazista invaderà la Polonia scatenando la Seconda guerra mondiale, ma Ester non deve aspettare tanto per capire quel che sta accadendo.*

I segnali che attraversano l'Europa sono inequivocabili e soprattutto, alla base della sua intuizione, c'è un'analisi storica profonda e illuminata, che scaturisce da una coscienza critica vivace e dall'esperienza. Commentando un discorso pronunciato da Adolf Hitler il 2 aprile, annota: *Questo linguaggio ben lo sentii risuonare nel 1914, e fu accompagnato dai fatti (invasione del Belgio, violazione dei trattati). Nessuna soluzione di continuità esiste tra lo spirito che animava la Germania del 1914 e quello che anima la Germania del 1939. Venticinque anni non furono che una battuta d'arresto. L'Italia lo tenga presente.* Le previsioni che formula in privato si riveleranno quasi sempre esatte. Il 28 aprile si esprime sul discorso tenuto dal Führer in risposta al presidente degli Stati Uniti Roosevelt, che predicava *una politica di reciproco rispetto e di pace feconda di opere civili. Il discorso (di Hitler, Ndr) è una ipocrita professione di fede pacifista. Il tono sereno e ragionevole del discorso non risponde alla verità delle intenzioni. L'avvenire è torbido.* Molto torbido, anche per l'Italia. Sfidando i controlli tentacolari del regime, Ester denuncia con cadenza quasi giornaliera, fino al 5 luglio del 1944, le responsabilità di Benito Mussolini e dei gerarchi. Si scaglia, a volte ricorrendo allo strumento caustico e fulminante delle barzellette, contro l'atteggiamento servile del Duce al cospetto dell'alleato tedesco, contro la monarchia ridotta a un puro ornamento, contro le leggi razziali. Puntuale e dettagliato è il racconto delle condizioni di vita dei milanesi, terrorizzati dai bombardamenti e ridotti alla fame. Solo tra la fine del '43 e l'inizio del '44, le cronache subiscono una brusca interruzione. *Per due mesi non ho voluto prendere la penna in mano. Uno scoramento infinito mi faceva rifuggire dall'atto di annotare eventi che testimoniano l'inesorabile decadimento della mia gente. Non un filo di luce in tanta tenebra non una lontana speranza di rinascita dopo lo sfacelo completo, assoluto.* Lo sforzo di riprendere l'attività autobiografica produce però solo poche pagine di diario. La scrittura si interrompe, definitivamente e senza una spiegazione precisa, nel luglio del '44. Nell'ultima nota Ester accenna alla sua stanchezza e a condizioni di salute non più ottime. L'unica speranza per il futuro è legata all'avanzata degli alleati, che liberano Roma, ai quali rivolge un appello di nuovo profetico a raggiungere anche Milano. *Ciò significa la fine di un incubo spaventoso, significa il ritorno a una vita di uomini mentre oggi siamo degradati al livello di gregge frustrato da crudeli padroni.*



## Inchiostro

diario 2014

**Caterina Minni**  
nata a Città di Castello  
(Perugia) nel 1999



*Finalmente è arrivato il momento, il momento di spiccare il volo. [...] Mi sento rinata come quell'alata creatura di fuoco, quella fenice che tanto sento vicina, che percepisco tanto somigliante a me. Due ore di dolore, ma in fondo, di ore sofferte, ne ho trascorse tante e mai appaganti a breve termine come quelle passate stamattina: quella fenice dai tratti morbidi e sottili, fa finalmente parte di me. Caterina Minni sceglie il rito del tatuaggio per fermare il tempo al momento spartiacque della sua vita. E sceglie il simbolo dell'Araba Fenice, animale mitologico capace di risorgere dalle proprie ceneri, per dare una forma a ciò che sta in mezzo, tra un*

prima e un dopo. Prima c'è stata l'anoressia, la malattia in cui ha trovato espressione il suo malessere. Dopo c'è stata la comprensione del proprio dolore, passata anche attraverso il ricorso alla scrittura autobiografica, fluita in un diario che va da febbraio a maggio 2014. Nel momento in cui l'inchiostro le scorre dagli aghi nella pelle, e dalle mani sui fogli di carta, Caterina di Città di Castello in provincia di Perugia ha appena compiuto 14 anni.

Il suo ricovero nel centro Disturbi Comportamentali Alimentari di Todi risale a 2 anni prima, in mezzo c'è stato il trasferimento al convitto di Sansepolcro, provincia di Arezzo, dove frequenta un liceo artistico. Caterina racconta le sue giornate, lo studio, le dinamiche relazionali. Ma soprattutto rievoca gli anni dei suoi disturbi alimentari, con ricordi che si stagliano dalla memoria senza filtri. *La concentrazione, pazientemente accumulata, si disperde nella sala studio, tra bestemmie e risate. [...] D'improvviso un flash: quel giorno di metà gennaio mi si rivela nuovamente, mostrandomi delle gambe allora troppo deboli, volare sulla strada, correndo fino allo stremo. Le mie gambe. Fuggire. Da casa. Un brivido mi percorre la schiena, lo stesso brivido provato quel giorno, mentre mio padre mi correva dietro per riprendermi, per afferrare almeno quei 22 kg rimasti, che sfrecciavano via con un misto di rabbia, disperazione e gioia, solo due anni fa. Ritorno in me, [...] corro in camera. Nessuno si è accorto di nulla. Nessuno qui mi dà importanza. Col passare del tempo all'indifferenza subentra l'affetto delle compagne, e una maturazione che porta Caterina a confidare a se stessa, e a suo padre, le ragioni del suo disagio. Caro papà scrive in una lettera che conclude la testimonianza, finalmente ho trovato il coraggio di scriverti. [...] Vivo ancora nel ricordo di te che mi cullavi tra le braccia, forti, ma delicate. [...] Mi sentivo così amata e leggera che non ho mai voluto cancellare quel ricordo dalla mia mente... anzi, dal mio cuore, ma alla nascita di mio fratello, tutto è cambiato: avevi occhi solo per lui e sembrava non avessi tempo per farmi danzare ancora. Sono rimasta ad osservarti, priva del coraggio che serviva a chiederti di farmi di nuovo volare. [...] Intanto stavo crescendo, e il mio corpo si stava formando: non più leggero come un tempo, come quando a te piaceva tanto. [...] Inconsciamente ho deciso di bloccare la mia crescita, di rimanere piccola e leggera, come ai tempi in cui i tuoi sguardi erano indirizzati a me, e sentivo il tuo amore.*

## Istantanee della coscienza

diario 2014

**Giuseppe Novelli**

nato a San Benedetto del Tronto  
(Ascoli Piceno) nel 1976



Giuseppe Novelli è un chirurgo che lavora all'ospedale di Rimini. Nel 2014 si trasferisce un mese in Burundi come medico volontario all'ospedale di Mutoyi. Scrive un diario, che aggiorna ogni sera sul suo laptop. All'inizio usa un linguaggio essenziale, privilegia le suggestioni e il flusso di coscienza. Presto affiorano anche descrizioni più puntuali della quotidianità e trovano spazio riflessioni sull'etica lavorativa e sulla condizione umana, sui valori dei due mondi che si trova a paragonare, quello da cui proviene e quello che lo circonda. *In sala operatoria, un ventenne.*

*Perforazione ileale. Rapida raffia, toilette peritoneale. Nell'immediato postoperatorio il paziente viene estubato. In respiro spontaneo. Il risveglio dall'anestesia dura circa 20 minuti, poi il paziente muore. Era settico. L'unica cura offerta è stata la chirurgia, invece avrebbe avuto bisogno della terapia intensiva. Ma non c'è. Non troppo stupore per gli operatori. La vita qui non vale meno, vale diversamente dalla nostra. Questo ospedale è una specie di miracolo. [...] Tutto perfetto in puro stile bianco. Occidentale. Per forza. Uno stile africano in tema di ospedali deve essere ancora ideato. Solo che a forza di importare o subire modelli, questo paese un'idea tutta sua di sanità non ce l'avrà mai. Tra i numerosi interventi chirurgici che Giuseppe deve effettuare, ce ne sono due che lasciano il segno. Il primo riguarda una donna gravida al settimo mese, 28 anni, quarta gravidanza, lesioni da machete, cranio, volto, dorso e collo. Tentativo di decollamento. Molto profondo lo squarcio cervicale alto. Forse ha una lesione mielica, di sicuro instabile. Suture un vaso vertebrale.*

Nonostante le cure di Giuseppe, dopo alcuni giorni, *la paziente del machete, in attesa di fare una minerva gessata, ha partorito il suo feto morto stanotte. Stamattina è morta. Avviso il capo e torno a casa, mi sono rotto i coglioni.*

Poco prima di questo epilogo, lo stesso giorno, Giuseppe ha soccorso un bambino nato prematuro e abbandonato, che ha 5 giorni di vita e lotta per non morire. *Io non amo la chirurgia pediatrica perché non sopporto la sofferenza di un innocente. Accetto che uno soffra se sta male, se uno ha vissuto almeno un pezzo della propria vita ma nascere e soffrire così, con un'occlusione intestinale, senza una mamma, in Burundi, no cazzo. Non capisco perché. Alla fine decide di operarlo. Il piccolo è un torello, ha subito ottimamente l'anestesia. Ogni millimetro del suo corpo vuole vivere a tutti i costi. Spero solo che ci riesca. Ce la farà. Sedrick, così si chiama il piccolo come rivela la madre che intanto è stata rintracciata, sopravvivrà regalando un ricordo indelebile a Giuseppe. Che rinuncia alle buone pratiche da osservare in vista del distacco. Non avrei voluto andare da Sedrick ma vaffanculo, entro in pediatria e mi faccio chiamare la mamma. Li fotografo, assieme, per ricordo. Il più giovane paziente che abbia mai operato oggi ha 18 giorni, è in braccio ad una donna amorevole ed è vivo. [...] Sono felice e tengo la foto per non dimenticare che tutti abbiamo un ruolo nelle vite degli altri e quello che ho avuto per la vita di Sedrick mi piace, mi fortifica, mi commuove e soprattutto mi spinge ad andare avanti.*

## L'impresa di Giuseppina

autobiografia 1936-2014

**Giuseppina Pendenza**  
nata a Tagliacozzo (L'Aquila)  
nel 1936



Non c'è risposta alla domanda che chiunque si pone dopo aver conosciuto la storia di vita di Giuseppina Pendenza, abruzzese di Poggio Filippo, Tagliacozzo, classe 1936. Neppure Giuseppina saprebbe rispondere, come rivela sul finire della memoria che ha scritto alla soglia degli ottant'anni. *Come ho fatto ad avere sulle spalle tutta una famiglia, un marito che non stava bene, i problemi di un tetto per me e per i bambini, i problemi di lavoro e di profonda incertezza. Se guardo indietro, vedo solo lunghi anni scanditi dalla fatica di vivere [...]. Non chiedetemi come ho fatto a superare*

*tutte le prove che la vita mi ha posto davanti... non so rispondere a queste domande, so soltanto che l'ho fatto. I miei figli sono cresciuti bene, hanno studiato, lavorano e si sono costruiti una famiglia.*

È il lieto fine di un'esistenza che ha conosciuto passaggi difficili, vissuti prima sullo sfondo dell'Abruzzo contadino durante e dopo la Seconda guerra mondiale, poi della Roma in espansione dei decenni a venire. Dalla penna di Giuseppina affiorano i racconti della quotidianità rurale, delle giornate e degli anni scanditi dal lavoro nei campi e dalla cura della casa, alla quale si dedica a Poggio Filippo fin quando i genitori non la costringono a trasferirsi nella Capitale, per lavorare come domestica. Ha solo 12 anni, ma l'economia di una famiglia povera e segnata dai lutti impone questo sacrificio, che per la bambina si traduce in dolore per lo sradicamento e in maltrattamenti, subito dalle famiglie presso le quali presta servizio. Il desiderio di tornare a vivere a casa resta frustrato fin quando, a 19 anni, il padre le combina un matrimonio con Raimondo, un giovane del paese, disoccupato e debole di carattere. Già la sera delle nozze le cognate la avvertono: *tu hai voluto sposare a nostro fratello? Ed ora vedrai come morirete di fame perché lui non ha mai lavorato in vita sua.* In cerca di fortuna e di un impiego, i due si trasferiscono a Roma ma le difficoltà aumentano, di pari passo con l'arrivo di quattro figli che portano gioia nella vita dei genitori, ma rendono necessari altri sacrifici. A partire dall'alloggio, di fortuna, che sarà ricavato sotto a un arco dell'Acquedotto Felice. La vita in quella che è una delle tante baraccopoli spuntate nelle periferie romane, è durissima: gli abitanti vivono senza acqua, senza fogne e nell'umidità. Il peso della famiglia ricade tutto sulle spalle di Giuseppina, il marito non riesce a conservarsi un lavoro. *Andavo a stirare alle cinque di mattina da una signora che mi aveva dato la chiave della sua casa ed io stiravo mentre la sua famiglia dormiva. Poi andavo a fare qualche bucato, poi le pulizie in un'altra casa, senza contare il lavoro di casa mia, ovvero cucinare, pulire e fare bucati perché la lavatrice non esisteva a quei tempi.* Con spirito di sacrificio e grazie all'aiuto di alcune figure chiave, su tutte l'amica Teresa e la madre Adriana, Giuseppina riesce ad andare avanti, ad aprire un piccolo negozio di casalinghi. Ma proprio quando le condizioni della famiglia sembrano migliorare, il marito si ammala di un tumore e poco dopo muore. Per Giuseppina è un nuovo trauma, al quale reagisce continuando a darsi da fare per il bene dei figli.

## Con il fuoco nel sangue

diario 1916-1917

**Giuseppe Salvemini**

nato a Castiglion Fiorentino

(Arezzo) nel 1897, morto nel 1918



Il diario della Prima guerra mondiale del sottotenente Giuseppe Salvemini, nato nel 1897 a Castiglion Fiorentino in provincia di Arezzo, sembra diviso in due parti scritte da autori diversi.

Della prima è protagonista il Giuseppe che si arruola volontario prima ancora di concludere gli studi, che frequenta l'Accademia allievi ufficiali a Modena, vive in pieno la sua età ponendo al centro della vita l'amicizia, l'amore e le passioni scatenate dall'incontro con le ragazze che conquista durante il periodo di addestramento. *Sono tornato all'attesa con un insolito*

*fuoco nel sangue.* Un fuoco che l'impatto con la prima linea non riuscirà a spegnere. *Incontravamo soldati di corvè, truppa di rinalzo, portaordini, tutti impauriti [...]. A terra v'erano soldati sdraiati nella melma che attendevano il loro turno; morti avvolti in teli da tenda, feriti che si lamentavano [...]. Erano macchine e non uomini!* Scosso ma non sconvolto, riprende a cercare il bello della vita fino a lanciarsi una travolgente storia d'amore con Felicita, ragazza slovena di Clodig, paesino dell'alto Isonzo molto vicino alla zona dei combattimenti e presidiato dal suo reggimento. *Ho stretto a me quel corpo tiepido, del quale sentivo il brucior d'ogni vena e il sangue correre e gorgogliare, e ho baciato le sue labbra brucianti, di fuoco. L'ho baciata ovunque con una furia piena di desideri; quindi con le dita tremanti ho sbottonato e frugato, stretto e lisciato con una voluttà strana e desiderosa [...]. Ho guardato d'intorno e ho visto delle persone! L'ho baciata e le ho detto: a stasera, e sono corso via!*

Uno spostamento di linea e soprattutto l'inferno della Decima battaglia dell'Isonzo porranno fine alla storia d'amore. Da qui in poi sembra che il diario venga aggiornato da un'altra mano, e da un altro cuore. *Continuamente cadevano vicino e sopra noi membra spezzate, frammenti di corpo, materia calda e sanguinolenta e ci macchiava gli abiti, il volto e ci terrorizzava dallo spavento.* Salvemini sente che qualcosa dentro di sé sta cambiando per sempre. *In noi alberga solo l'egoismo! Muoiano tutti purché si viva noi!* Ferito, al primo posto di ricovero assiste allo scempio. *Il medico [...] continuava a tagliare ed a gettare davanti a se, in un mucchio, braccia, gambe, mani, pezzi di carne e ritagli di pelle sanguinanti. Poi i due aiutanti indoravano con la tintura di iodio la parte amputata e la impacchettavano di cotone, fasciandola strettamente con la garza. Quindi prendevano il misero e, come una balla di stracci, lo gettavano nel mucchio dei feriti fasciati! [...]. Da sotto a quei corpi umani colava il sangue, come cola l'acqua da un mucchio di stracci bagnati!*

Il diario, ricco anche di suggestioni sui temi della disciplina militare e delle fucilazioni sommarie, racconta un drammatico epilogo. Ricoverato in ospedale a causa di un'intossicazione da gas asfissianti, Giuseppe subisce anche l'affronto di non veder riconosciuto il proprio sacrificio. *Quale amore devo portare io alla Patria, che dopo aver dato a lei tutto ciò che avevo di più caro, la giovinezza, essa mi ricompensa osando dire che il mio male l'avevo e non è vero l'abbia preso per farla più grande?* Un anno dopo il ritorno a casa, muore. È il 13 ottobre 1918. Salvemini ha 21 anni.

## Il tricolore a Trieste

diario/memoria 1918-1921

**Giovanni Viglione**

nato a Foglianise (Benevento)  
nel 1896, morto nel 1966



Il racconto autobiografico di Giovanni Viglione, sottufficiale della Marina militare, prende il via esattamente nei giorni in cui se ne interrompono alcuni milioni. Sono gli ultimi giorni del novembre 1918 e la Prima guerra mondiale dell'Italia è appena terminata, ma proprio mentre folle di soldati del Regio esercito riprendono la via di casa, scrivendo le parole fine sui diari di guerra e sugli epistolari intessuti per mesi con le famiglie, per Giovanni di Foglianise in provincia di Benevento comincia un viaggio memorabile. È quello che percorre verso le acque e le

terre irredente, appena liberate, a bordo del dragamine San Giorgio, una delle navi alle quali è stato affidato il compito di bonificare l'Adriatico, disseminato di ordigni esplosivi rimasti in agguato a pelo d'acqua. La soggettiva che Giovanni regala al lettore salpando da Venezia in direzione Trieste, mentre lambisce i luoghi simbolo devastati dalla Grande Guerra, ha i crismi dell'unicità. *Non avevo mai oltrepassato il portentoso faro del Piave [...] Quello che faccio oggi appare alla mia mente abbacinata, il cammino d'un sogno. Non mi stanco mai dal guardare durante il lento navigare la martoriata pianura fino a qualche giorno fa teatro orrendo di carneficina umana. I segni della lotta furiosa sono desolatamente visibili al mio canocchiale, insaziabile scrutatore. Paesi diroccati, campi sconvolti, boscaglie arse e abbattute, trincee abbarbicate qua e là demolite, mura annerite da incendi devastatori: sono visioni intangibili nella mia mente.* E intangibile è il ricordo dei compagni scesi dalle navi per combattere e resistere sul Piave, caduti a decine sulla terra invece che tra le acque, protagonisti di un sacrificio spesso dimenticato nelle ricostruzioni storiografiche. *Rivivono nella mia mente, sotto il deserto panorama delle spente furie degli uomini, tra il dipinto rossastro della sabbia sparsa sulla terra come una divina merlettatura, i fulgidi episodi dei nostri marinai, primi difensori di quella linea che per merito loro fu resa formidabile e insormontabile.* Giovanni passa in rassegna Caorle, Aquileia, Grado, intravede in lontananza il Carso maledetto e poi finalmente scorge, tra la nebbia, l'emblema della fine della guerra e della vittoria italiana. *Sul Castello di Miramare ho visto sventolare il tricolore, che ha detto alla mente dell'assoluta realtà di questo viaggio.* E poi Trieste. *In alto nel bel mezzo della città pendente su una torre a guisa di campanile che giurerei esser San Giusto, quel San Giusto celebrato con l'ansia trepidante dalla popolare canzone d'Italia, che ha già suonato con i suoi bronzi l'Inno della Redenzione sospirata, sventola una grossa e fiammeggiante bandiera d'Italia. L'annichilimento, il torpore prodotto dal freddo glaciale, è sopraffatto dalla grande realtà, lo spettacolo di Trieste italiana schiaccia qualsiasi codardia della mente che, rivoluzionariamente si trasforma pigliandosi arditamente l'estro orgoglioso. E con orgoglio in core e con sorriso in volto facciamo ingresso in Trieste italiana.*

## Premio Speciale “Giuseppe Bartolomei”

attribuito dalla Commissione di lettura, ex aequo

---

### Alessandro Bufacchi - Agnese Catena

nato a Borgo Velino (Rieti) nel 1880, morto nel 1937

nata a Amatrice (Rieti) nel 1886, morta nel 1984

#### “Mia adoratissima Agnese”

epistolario 1904-1918

È l'intensa storia d'amore tra Agnese e Alessandro. Dopo anni di fidanzamento segnati dal rispetto e dal desiderio di congiungersi in matrimonio, la gestione comune di un'attività commerciale unisce ancora di più due ragazzi nati e cresciuti nella provincia di Rieti, sul finire dell'Ottocento. Lo scoppio della Prima guerra mondiale costringe Alessandro a partire per il fronte, mentre Agnese deve gestire da sola il negozio e accudire la famiglia, resa più numerosa dalla nascita di due figli. Le lettere si trasformano nell'unico strumento per alimentare il rapporto. Tra i consigli su come superare la crisi economica, la preoccupazione per la salute dei propri cari e il costante pensiero alla casa come spazio fisico e focolare domestico, Alessandro non smette mai di coltivare la prospettiva del ritorno. Una speranza resa dolce dall'intima certezza di ritrovare affetti ancor più forti, irrobustiti dalle prove superate, dal dolore per la lontananza e dalle privazioni che si sopportano tanto al fronte, quanto al fronte interno. Ogni sentimento passa attraverso la scrittura, attraverso il solo mezzo che consente ad Agnese e Alessandro di continuare a dirigersi verso un obiettivo comune: *speriamo di essere uniti tra poco e per sempre.*

### Gino Mancini

nato a Vinci (Firenze) nel 1914, morto nel 1943

#### “Inviandovi questi pochi rigi”

epistolario 1940-1943

“Inviandovi questi pochi rigi...”. Con questa formula, e con altre simili, si aprono alcune decine di lettere spedite dal caporal maggiore Gino Mancini alla moglie, e alla famiglia, durante la Seconda guerra mondiale. Fino al luglio del 1942 Gino, nato a Vinci in provincia di Firenze, scrive principalmente da Cormons, in Friuli, dove è di stanza in caserma in attesa di una chiamata per il fronte. Fanno tenerezza alcune riflessioni che in questo periodo condivide con i propri cari, che hanno al centro la chiamata alle armi, posta sul piatto della bilancia con il bene più prezioso della vita, la salute. *Giovedì vado a l'ospedale a Udine e li mi faranno tutte lesami [...] se sono sano mi tocca andare in guerra [...] se mi mandano a casa è segno che è una cosa che c'è poco da fare sicche io alla fine dei conti preferirei avere la salute e andare in Russia e stare alla sorte se ò la fortuna di ritornare almeno sarò capace di lavorare e di tirare avanti la famiglia.* Mancini le passa le visite mediche. E parte per la Russia. *Ci anno mandato quà, anche noi quando c'è il bisogno di soddisfare al nostro compito assegna-to bisogna combattere.* Combattere e morire, perché Gino non tornerà mai a casa. Dal 12 gennaio 1943 risulta disperso sul fronte russo.

## Premio per il miglior manoscritto originale attribuito dall'Archivio diaristico

### Antonio Alessio

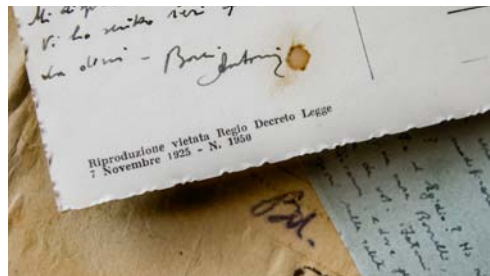
nato a Fanano (Modena)

nel 1913, morto nel 1982

### “Sto per partire dall'India”

epistolario 1938-1946

Un fiume di lettere, che scorre lento e incessante, dal maggio del 1938 all'ottobre del 1946. A scriverle è Antonio, un giovane nato in provincia di Modena nel 1913 e laureato in legge, che vive da soldato alcuni dei passaggi più drammatici della Seconda guerra mondiale. Dapprima inviato per l'addestramento in Trentino e poi in guerra in Libia per combattere contro gli inglesi, viene dichiarato disperso dopo la battaglia di Ain el Gazala. Ma Antonio non è disperso, né morto. È caduto prigioniero delle truppe di sua maestà britannica. Condotta in vari campi di detenzione, trascorre molti mesi in Egitto e poi in India, dove rimarrà fino all'ottobre del 1946. Da qui intensifica il rapporto epistolare con la famiglia, Antonio scrive soprattutto ai genitori e soprattutto per scambiarsi informazioni sulle reciproche condizioni di salute, in attesa di poter scrivere la frase più attesa. *Carissimi, ecco che finalmente posso darvi la notizia che tanto desideriamo da anni: sto per partire dall'India per far ritorno a casa.*





## La cultura e l'impatto sociale

Chi fa una donazione all'Archivio dei diari punta su un "cavallo vincente", un'istituzione che reinveste e fa fruttare tutto quello che riceve.

Paradossalmente il nostro cruccio è quello di non essere ancora percepiti come una grande istituzione culturale perché i nostri bilanci - che presto metteremo online - sono troppo modesti. Non veniamo valutati per la qualità delle mille cose che facciamo, ma per la quantità delle economie che gestiamo.

Dovrebbe essere reso obbligatorio un diverso metodo di misurazione dove il volontariato, che è il nostro carburante inesauribile, occupa una fetta economica del bilancio. L'unico modo certo per valutare un'istituzione culturale è ragionare in termini di impatto sociale. Perché la cultura ha molto a che fare con il sociale oltre che con l'economia. Ma come si misura l'impatto sociale dell'Archivio dei diari? Intanto iniziando a rispondere a una semplice sollecitazione: immaginiamo cosa sarebbe il Paese senza l'Archivio dei diari.

Se l'ipotesi non vi lascia indifferenti vuol dire che almeno per voi il valore di questa istituzione prescinde dalle sue performance economiche.

Ma vuol dire anche che siete pronti a mettervi in gioco e a puntare su di noi.

Anche in questa edizione del Premio Pieve i donatori in regola con la tessera annuale parteciperanno all'estrazione di un Ipad Air. Info e modalità qui:

<http://www.archiviodiari.org/index.php/come-aiutare/292-tesseramento.html>





## Le attività dell'Archivio diaristico e del Premio Pieve Saverio Tutino sono sostenute da

Comune di Pieve Santo Stefano  
 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo  
 Regione Toscana  
 Consiglio Regionale della Toscana  
 Commissione Europea - EACEA  
 Struttura di Missione per gli anniversari di interesse nazionale  
 Fondazione Telecom Italia  
 Banca di Anghiari e Stia  
 Camera di Commercio di Arezzo  
 Fondazione Sistema Toscana  
 Intoscana.it  
 Società Augustea  
 Tratos Cavi  
 Gruppo Editoriale L'Espresso  
 Liberetà e Spi  
 Arezzo Fiere e Congressi  
 Radio 3  
 Aboca  
 cdm associati  
 Istituto statale d'Istruzione superiore Alberto Maria Camaiti  
 Polisportiva Comunale Sansepolcro  
 Circolo Tennis Pieve Santo Stefano  
 Associazione Promemoria

gli abbonamenti di Primapersona  
 il cinque per mille  
 le donazioni di diaristi e simpatizzanti  
 l'opera di tanti volontari

## Sostieni l'Archivio

Puoi contribuire all'attività dell'Archivio dei diari con una donazione intestata a

### Fondazione Archivio Diaristico Nazionale - onlus

tramite c.c.p. n. 11168523

tramite bonifico presso:

Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo  
 IBAN IT82R083457157000000000279  
 BIC-SWIFT ICRAITRR9LO

Bancoposta

IBAN IT38Y076011410000011168523

online sul sito dell'Archivio con PayPal e carta di credito

con domiciliazione bancaria

con bancomat e carta di credito direttamente nelle giornate del Premio Pieve

con assegno non trasferibile

oppure puoi decidere di destinare il tuo

**5 per mille** nella prossima dichiarazione dei redditi indicando nella casella delle Onlus il nostro codice fiscale 01375620513.

Le donazioni fatte all'Archivio in modalità tracciata sono deducibili o detraibili fiscalmente.

Tra i vari modi per sostenere le nostre attività scegli quello che preferisci: la tessera degli "amici dell'Archivio", il compleanno solidale, regala o compra un libro, sottoscrivi l'abbonamento a Primapersona, diventa volontario. Consulta il sito alla sezione "come aiutare".



**crediti****Fondazione Archivio  
Diaristico Nazionale****fondatore**

Saverio Tutino

**presidente**

Albano Bragagni

**vice presidente**

Grazia Cappelletti

**direttore scientifico**

Camillo Brezzi

**direttrice organizzativa**

Natalia Cangì

**Premio Pieve Saverio Tutino****direzione artistica**

Guido Barbieri, Camillo Brezzi,  
Natalia Cangì

**giuria nazionale**

Guido Barbieri, Camillo Brezzi,  
Natalia Cangì, Pietro Clemente,  
Gabiella D'Ina, Beppe Del Colle,  
Vittorio Dini, Patrizia Gabrielli,  
Paola Gallo, Antonio Gibelli,  
Lisa Ginzburg, Roberta Marchetti,  
Melania G. Mazzucco,  
Annalena Monetti,  
Maria Rita Parsi, Sara Ragusa,  
Stefano Pivato, Nicola Tranfaglia

**commissione di lettura**

Luisalba Brizzi, Rosalba Brizzi,  
Natalia Cangì (presidente),  
Ivana Del Siena, Patrizia Dindelli,  
Laura Casucci, Elisabetta Gaburri,  
Gabiella Giannini, Adriana Gigli,  
Valeria Landucci, Riccardo Pieracci,  
Carlo Zanelli

**staff**

Donatella Allegro, Erica Artei,  
Patrizia Baldini, Stefano Balducci,  
Daniela Bartolini, Andrea Berselli,  
Valentino Biondi, Barbara Bisiach,  
Marisa Bonetti, Barbara Bonifacio,  
Silvia Bragagni, Daniela Brighigni,  
Eva Bruno, Marco Camaiti,  
Jessica Carlini, Romano Casini,  
Laura Caterbi, Riccardo Cheli,  
Angelina Chiarioni, Elena Davigo,  
Patrizia Di Luca, Patrizia Dindelli,  
Carlo Luigi Gencarelli, Gabriella Giannini,  
Daniela Gori, Ilaria Laurenzi,  
Dina Lazzeroni, Florinda Magliulo,  
Lisa Marri, Filippo Massi,  
Silvio Mearini, Emanuela Mengoli,  
Laura Mormii, Maddalena Nava,  
Elena Pavan, Laura Picariello,  
Riccardo Pieracci, Stefan Schweitzer,  
Stefano Sculatti, Nadia Stefanel,  
Lucia Tarducci, Patrizia Tossani,  
Samuel Webster

**coordinamento generale**

Natalia Cangì

**responsabili allestimenti**

Cristina Cangì, Grazia Cappelletti,  
Luigi Burroni e Fabrizio Mugelli

**comunicazione**

Nadia Frulli e Nicola Maranesi  
Alessia Clusini (social media)  
ufficiostampa@archiviodiari.it

**responsabile ospitalità**

Giada Poggini  
prenotazioni@archiviodiari.it

**fundraising / coordinamento volontari**

Loretta Veri e Massimiliano Bruni

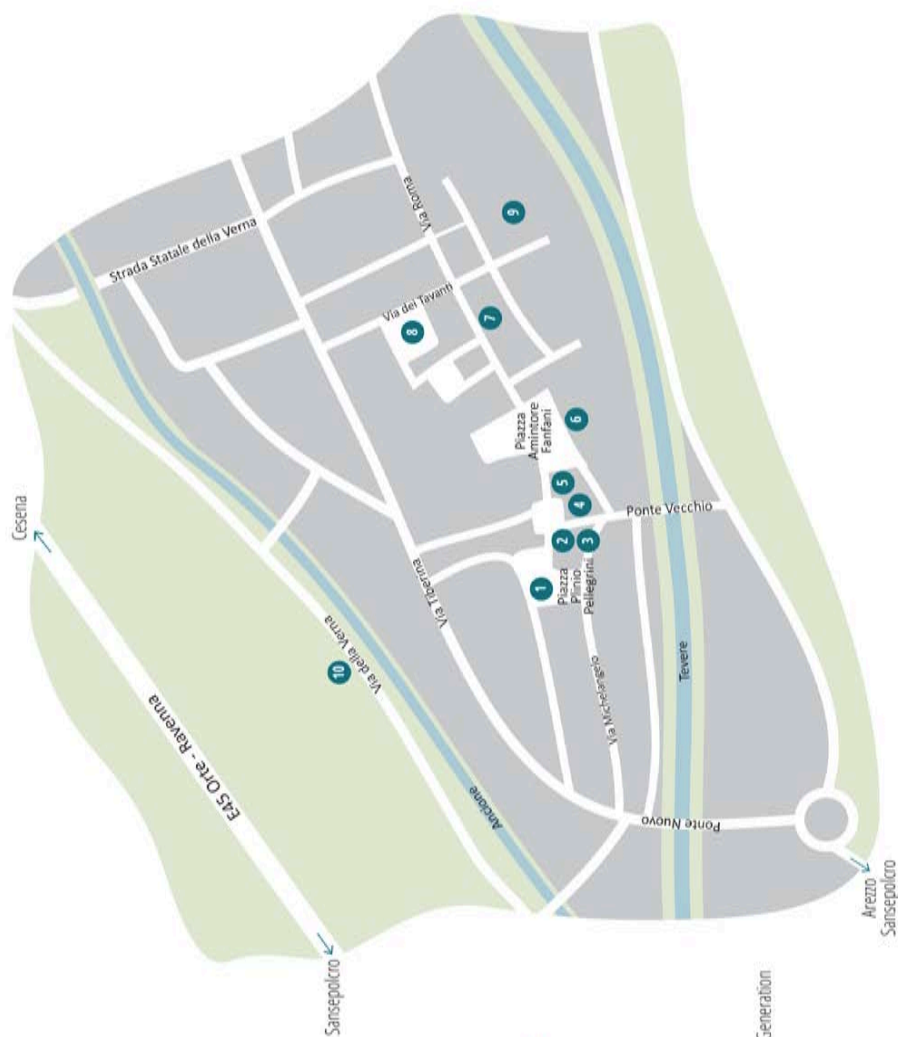
**testi**

Nicola Maranesi

**grafica**

cdm associati

La foto di copertina è di Luigi Burroni.



### i luoghi del Premio Pieve

- 1 Piazza Pimino Pellegriani
- 2 Palazzo Pretorio
- 3 Teatro Comunale
- 4 Logge del Grano
- 5 Libreria
- 6 Archivio Diaristico
- 7 european memories ReGeneration
- 8 Piazzetta delle Occhie
- 9 Asilo Umberto I
- 10 Campo alla Fiera



gli aggiornamenti del programma  
sono disponibili sul sito  
[www.premiopieve.it](http://www.premiopieve.it)

le pubblicazioni  
dell'Archivio possono essere  
acquistate nella libreria  
del Premio Pieve Saverio Tutino  
e online sul sito dell'Archivio

**Fondazione Archivio  
Diaristico Nazionale - onlus**  
Piazza Amintore Fanfani, 14  
52036 Pieve Santo Stefano (AR)  
t. 0575797730.1 f. 0575797799  
[www.premiopieve.it](http://www.premiopieve.it)  
[www.archiviodiari.org](http://www.archiviodiari.org)  
[adn@archiviodiari.it](mailto:adn@archiviodiari.it)  
hashtag ufficiale #premiopieve



Co-funded by the  
Europe for Citizens Programme  
of the European Union